

Articolo tratto dal numero n 37 novembre 2013 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Punto di osservazione sulla Scuola Superiore (1^a parte)

Dia-logos Socratico e Bisogni Educativi Speciali

Inclusione Scolastica - di Comberlatti Nicola

- * La complessità del cambiamento nella scuola superiore
- * Una "nuova civiltà pedagogica"
- * Cambiare di più... cambiare si deve



Il vecchio professore aveva ragione: "Sarà una rivoluzione... una rivoluzione didattica epocale questa direttiva sui BES".

In realtà la rivoluzione didattica era cominciata già con l'approvazione della 170 ("siamo entrati - aveva detto la senatrice Vittoria Franco, relatrice della legge - in una nuova civiltà pedagogica..."), che tutti avevamo salutato come una riscoperta della persona e dei suoi modi diversi di interagire con gli altri, per cui la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia, uscivano dalla penombra della stigmatizzazione e venivano compensate o accettate, ma non più giudicate.

Poi nelle scuole - si sa - prende mano la quotidianità burocratica e i Piani Didattici Personalizzati si moltiplicano a mo' di paraurti contro le derive ricorsive - almeno nelle Scuole Superiori.

Le criticità più forti riguardano l'individuazione di quei disturbi dell'età evolutiva (come disturbi d'ansia, disturbi dell'umore, disturbi del comportamento) o di quelle situazioni di svantaggio linguistico-culturale, socio culturale, economico, familiare, affettivo, psicologico: condizioni queste che "compromettono sostanzialmente la realizzazione delle potenzialità dell'alunno".

In concreto lo svantaggio socio culturale, familiare e psicologico comprende:

- Ambiente familiare socialmente degradato o marginalizzato con deprivazione culturale, ossia con mancanza stimoli di apprendimenti informali e senza nutrimento affettivo.
- Famiglie problematiche, che senza manifestare svantaggi socio culturali, presentano situazioni di abuso affettivo e sessuale, dinamiche violentemente conflittuali sul piano relazionale (vere e proprie patologie psichiatriche o condotte a rischio: droghe, alcol, ludopatie...).
- Alunni di diversa provenienza etnica con condizioni di vita precarie, traumi esistenziali alle spalle, difficoltà di inserimento sociale, ecc.
- Alunni con esplicite difficoltà psicologiche: modalità di approccio nevrotiche alla vita e alle sue sfide: autostima particolarmente bassa, vissuti d'ansia fortemente invalidanti, incapacità di controllo delle proprie emozioni, fenomeni depressivi, istinti distruttivi o tendenze all'aggressione verbale o fisica come nel fenomeno del bullismo.

Lo sportello di ascolto psicologico che abbiamo attivato in alcune scuole, ci testimonia costantemente una vasta umanità adolescenziale combattuta tra la fragilità e la volontà di farcela, la consapevolezza di conflitti non voluti, di smarrimenti esistenziali, di richieste di aiuto e di resistenze: la scuola comunque, per alcuni di essi, resta un punto di riferimento importante.

Il modello ICF predisposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità

Le Direttive Ministeriali hanno fiducia che tutta questa miriade di situazioni problematiche dei ragazzi, momentanee o stabili, possano essere interpretate dai docenti poggiandosi su "ben fondate considerazioni pedagogiche". Certo non possono essere percezioni soggettive a guidare un educatore, ma una capacità di leggere alcune dinamiche conflittuali ed evolutive, acquistata con anni di esperienza personale e collettiva. La cornice pedagogica e antropologica entro cui devono essere interpretati tali fenomeni, richiede un linguaggio comune, che si fonda su una continua formazione e ricerca.

Tale cornice per il momento esiste ed è il modello ICF predisposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (*International classification of functioning, disability and health*): il modello di classificazione è di tipo antropologico e non medico e parte dal presupposto che la salute complessiva di una persona è determinata da una serie di fattori che non si possono ridurre alla dimensione biologica e clinica, ma coinvolgono anche aspetti psicologici, culturali, socio economici e ambientali. Affronta il problema del funzionamento (più che della malattia) dello stato di salute di una persona (si può funzionare male, senza essere malati sul piano organico o psicologico).

Fornisce agli operatori una base comune, fatta di categorie e sottocategorie, di codici e anche di linguaggio, per l'individuazione delle situazioni problematiche sul piano educativo e dell'apprendimento all'interno di uno stesso servizio, fra servizi diversi in una nazione, fra nazioni diverse.

Questo modello per la scuola offre gli strumenti per una prima analisi di lettura dei Bisogni Educativi Sociali e per dare una prima definizione delle risorse da mobilitare. Per approfondimenti poi ci si potrà rivolgere a operatori specializzati.

L'ICF è strutturato secondo 7 grandi categorie che rappresentano altrettanti dimensioni capaci di influire sul funzionamento complessivo di una persona:

- * Le condizioni fisiche
- * Le strutture corporee
- * Le funzioni corporee
- * Le attività personali
- * La partecipazione sociale e ambientale
- * Fattori contestuali
- * Fattori contestuali personali

L'inclusione come superamento dell'integrazione e la riscoperta del dia-logos socratico

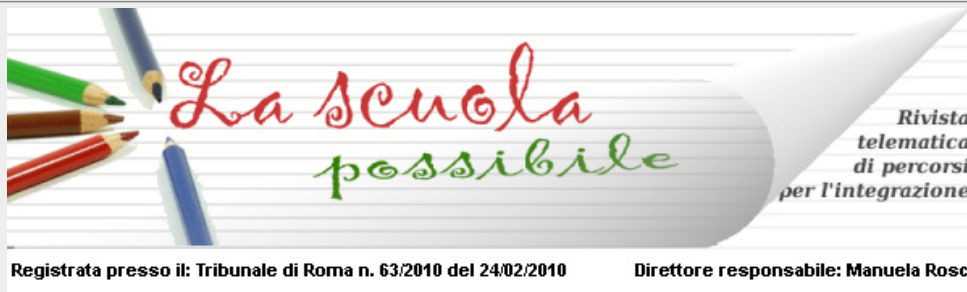
Se l'Integrazione richiama l'idea di supporto, di aiuto finalizzato a favorire l'integrazione in un sistema, **con l'inclusione è il sistema-scuola che viene ripensato per rispondere ai bisogni di tutti gli allievi** nel complesso e di ciascuno personalmente e in particolare modo per quelli che si trovano, stabilmente o transitoriamente, in particolari difficoltà. Tutto questo implica una nuova *weltanschauung* (n.d.r. visione, concezione) antropologica del modo di fare scuola e in particolare un cambiamento radicale dell'artefice della trasmissione e della comunicazione del sapere: il docente.

La tradizione pedagogica italiana ha perpetuato una figura di docente come elargitore di cultura, che quotidianamente apre le menti delle nuove generazioni, le quali, attraverso la spiegazione, apprendono gli itinerari del sapere. La "lezione", magica amalgama di spiegazione e interrogazione, rimane il lavoro per eccellenza del prof al punto che anche i contratti si dimenticano di monetizzare il lavoro di preparazione sommersa che c'è dietro. Non mi vorrei dilungare qui su quanto di hegeliano o di cattolico si sia riversato in questa mission spiritualistica (la parola spiegata come luogo di incarnazione dello Spirito Assoluto o del predicatore che annuncia un logos assoluto); mi limito solo a farmi suggestionare dal dia-logos socratico, per il quale purtroppo il filosofo ci rimise la vita.

Non annuncio (*logos*) di un ordine e giustizia divini, ma costruzione con, non teoria (*theorein=arte di togliersi i paramenti sacri*), ma ricerca, sviluppo di un desiderio di conoscere il mondo per renderlo più umano e abitabile. La prassi in tal modo non può essere disgiunta dalla teoria.

Se partiamo dalla convinzione che la cultura non è spiegazione ma ricerca insieme, costruzione con, dia-logos si delinea una figura di docente come colui che, con le sue competenze accompagna la ricerca, distribuisce compiti di costruzione collettiva del sapere, dirige un gruppo con la fermezza della democrazia, stimola negli allievi capacità di controllo critico del materiale prodotto, costruisce un gruppo come pratica politica di cittadinanza attiva.

Dewey sottolineava una concezione organizzatrice e progettista del ruolo dell'insegnante. Gli faranno eco cultori della scuola come scienziati e artisti, riformatori e pedagogisti: **l'insegnante non è un "trasmettitore di nozioni", ma uno stimolatore di interessi e un "organizzatore di situazioni di apprendimento"**.



Registrata presso il Tribunale di Roma n. 63/2010 del 24/02/2010

Direttore responsabile: Manuela Rosci

La resistenza al cambiamento da parte di molti insegnanti significa spesso non aver fatto esperienze di altre metodologie di trasmissione della cultura oppure dalla continua preoccupazione di terminare il programma come approvazione interiore della serietà del docente.

Ricordiamo che in questi ultimi 15 anni, l'apprendimento cooperativo, noto come cooperative learning, è diventato in molti paesi un importante approccio metodologico. Per diradare le obiezioni di superficialità o di anarchia degli studenti ricordiamo che **con il cooperative learning gli studenti ottengono risultati scolastici più elevati, più alti livelli di autostima**, maggiori competenze sociali, una più approfondita acquisizione di contenuti e abilità (V. sito dell'Indire).

Nelle scuole superiori tale metodologia di lavoro (come altre) fa fatica ad entrare fagocitata da orari e tempi ormai superati. La specificità dell'apprendimento cooperativo sta nel fatto che esso è una prassi studiata di conduzione del gruppo e si poggia

? sul coinvolgimento attivo degli studenti in lavori di gruppo e sul successo scolastico di tutti i membri del gruppo;

? nella presenza nel lavoro di gruppo dei seguenti elementi: positiva interdipendenza; responsabilità individuale; interazione faccia a faccia; uso appropriato delle abilità; valutazione del lavoro.

Cambiare si può senza sminuire la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento. Cambiare... si deve.

Nicola Comberati, Dirigente scolastico e psicologo - Roma

Il sito INDIRE